

Lo **sviluppo della moralità** nel bambino comprende sia il **giudizio morale** sia il **comportamento morale**. Si tratta di un campo molto ampio che rientra più specificamente tra i processi di socializzazione, ma investe anche problemi che riguardano dimensioni più interne del funzionamento della persona, e in particolare le interazioni tra affetti, esperienza sociale e processi cognitivi che portano alla **coscienza morale** individuale.

## Lo sviluppo della moralità: introduzione

Lo **sviluppo della moralità** nel bambino rappresenta una tematica importante sia dal punto di vista psicologico che da quello sociale e comprende sia i meccanismi che sottendono la formazione della **moralità** sia i fattori che la influenzano. Capire come si genera la **moralità nel bambino** aiuta a comprendere meglio se stessi nell'interazione sociale e aiuta a orientare i criteri educativi quando si esercita il ruolo di genitore o di insegnante o, in generale, di educatore.

Lo **sviluppo morale nel bambino** comprende sia il **giudizio morale** sia il **comportamento morale**. Si tratta di un campo molto ampio che rientra più specificamente tra i processi di socializzazione, ma investe anche problemi che riguardano dimensioni più interne del funzionamento della persona, e in particolare le interazioni tra affetti, esperienza sociale e processi cognitivi che portano alla **coscienza morale** individuale.

## Gli studi sullo sviluppo della moralità

I primi studi sistematici in questo campo risalgono a [Jean Piaget](#), che si è interessato prevalentemente alle forme e allo sviluppo del pensiero e del giudizio morale nel bambino. Inoltre, importanti contributi provengono dalla prospettiva psicoanalitica, fin dai tempi di Freud. In questo caso, ad essere indagati con particolare interesse erano i processi di ordine relazionale-affettivo che sono alla base dell'acquisizione del controllo morale e del comportamento.

Le odierne teorie della sociobiologia, sostengono che le emozioni alla base del comportamento altruistico o pro-sociale sarebbero il prodotto di un'evoluzione di forme di altruismo reciproco, praticate dagli uomini in rapporto alla necessità di difendersi, di proteggersi dai nemici e di condividere. Contributi rilevanti provengono anche dalla prospettiva comportamentista, che si è evoluta nella prospettiva del social learning.

## Le prime due teorie sullo sviluppo della moralità

Due le prime principali teorie sullo **sviluppo della moralità**, che risultano essere per certi aspetti collegate: la teoria di Piaget e quella di Kohlberg, che si collocano nell'ampia prospettiva cognitivo-evolutiva.

### Lo sviluppo morale secondo Piaget

Piaget si focalizzò sulla morale dei bambini studiando il modo in cui giocano per capire come si evolve il concetto di bene e di male. Scoprì, in questo modo, che la **moralità** può considerarsi un processo evolutivo: i bambini cominciano con lo sviluppo di una morale basata sulla stretta

aderenza alle regole, dettata dalla convinzione che a un'azione errata segua automaticamente una punizione, e successivamente, attraverso l'interazione con altri bambini, scoprono che un comportamento strettamente aderente alle regole può talvolta essere problematico. Quindi, sviluppano uno stadio autonomo di pensiero morale caratterizzato dalla capacità di interpretare le regole criticamente e selettivamente basandosi sul mutuo rispetto e sulla cooperazione.

Piaget ritiene che il ragionamento morale esplicito del bambino sia una sorta di presa di coscienza dell'**attività morale**. Questa presa di coscienza va intesa come una ricostruzione delle nozioni già sviluppate effettuata anche in base alle nuove capacità cognitive.

Uno degli aspetti fondamentali di questa teoria è la distinzione tra due forme di **moralità**, che pur essendo prevalenti in successive fasi dello sviluppo, possono convivere in varie forme: il realismo morale e il relativismo morale.

La prima forma, il **realismo morale**, prevalente fino agli otto anni, collegata con una prospettiva egocentrica del mondo e con il predominare di un modo di pensare "realistico": la validità dei principi, rigidi e immutabili, è determinata dall'autorità di chi li ha emanati (es. i genitori), e dalla capacità di questi ultimi di far rispettare tali principi con adeguate sanzioni in caso di trasgressione.

In questa prospettiva i comportamenti sono giudicati o giusti o sbagliati, e i bambini ritengono che tutti debbano giudicarli in questo modo.

Invece, nella forma del **relativismo morale**, descritta anche come **morale dell'autonomia**, l'intenzione e il contesto assumono un ruolo importante nella valutazione dell'atto. Questa forma di **moralità** tende a prevalere dopo gli otto anni, anche se può coesistere con manifestazioni della **morale eteronoma**. I principi non sono più considerati immutabili, ma fondati e mantenuti dal consenso reciproco, e quindi modificabili in rapporto a situazioni e contesti diversi.

Per esempio, nei bambini in cui prevale il realismo morale la bugia è considerata 'cattiva' perché può comportare una punizione. Successivamente, per quegli stessi bambini la bugia diventa qualcosa di cattivo di per sé, anche se le punizioni venissero soppresse. Infine, è considerata negativa perché danneggia la fiducia reciproca, quindi la regola è stata internalizzata. Da quanto detto prevale un senso di giustizia derivante dal passaggio da una morale eteronoma ad una morale autonoma. Per questo, se il bambino vive con i fratelli o compagni una vita sociale che favorisce i suoi bisogni di simpatia e cooperazione, questo promuoverà una morale fondata sulla reciprocità e non sull'obbedienza.

## Lo sviluppo della moralità secondo Kohlberg

Successivamente, la teoria di Kohlberg costituisce, in parte, un'estensione di quella di Piaget, con la quale condivide l'aspetto stadiale, la considerazione centrale dei processi di tipo cognitivo e l'interesse prevalente per il pensiero morale, piuttosto che per lo **sviluppo della moralità** nelle sue manifestazioni comportamentali. L'estensione consiste in un'articolazione degli stadi, che arrivano a coprire l'età adulta, e in una definizione precisa dei criteri che consentono di collocare le varie forme di **giudizio morale** nei successivi stadi.

Per Kohlberg è fondamentale il parallelismo tra gli stadi dello sviluppo intellettuale e quelli dello **sviluppo del pensiero morale**; il possesso delle competenze cognitive di uno stadio è una condizione necessaria ma non sufficiente perché siano presenti le corrispondenti caratteristiche del **giudizio morale**. Tale teoria si oppone alla concezione che lo sviluppo del pensiero morale sia il

risultato di un apprendimento sociale, e ritiene che tale sviluppo derivi da un progressivo ampliamento della comprensione delle caratteristiche delle azioni sociali proprie e degli altri.

Kohlberg si è servito fondamentalmente di interviste in modalità analoghe a quelle di Piaget, proponendo ai suoi soggetti dei **dilemmi morali**, rappresentati da vicende nelle quali il protagonista può prender diverse decisioni. Kohlberg ha delineato, in questo modo, una serie di stadi di **sviluppo morale** molto articolati, dall'infanzia all'età adulta. La nozione di stadio è strettamente legata a quella di Piaget : lo sviluppo degli stadi va da un livello inferiore ad un livello superiore e ogni individuo passa da uno stadio a quello successivo (invarianza della sequenza); la sequenza ideata da Kohlberg prevede 3 livelli di giudizio morale, ognuno dei quali è diviso in 2 stadi.

**Livello pre convenzionale:** in questo livello (sotto i 9-10 anni), si considerano le norme che possono comportare una punizione: la motivazione sulla quale si basa la valutazione è legata al rischio di ricevere una punizione, e quindi all'obbedienza all'autorità. La prospettiva socio-cognitiva è quella egocentrica.

**Stadio 1:** orientamento premio-punizione non si tiene conto di possibili differenze nei punti di vista dai quali si valuta un dilemma morale, né si considerano adeguatamente le intenzioni che determinano un comportamento (valutato soprattutto in rapporto alle sue conseguenze sul piano fisico).

**Stadio 2:** orientamento individualistico e strumentale: ciò che è giusto o sbagliato diventa più relativo, e non dipende più così radicalmente dalla sanzione dell'autorità.

**Livello convenzionale:** questo livello (dai 13/14 anni fino ai 20 anni) è caratterizzato dal rispetto di norme che sono state socialmente approvate, e non più dalle conseguenze immediate dell'azione individuale.

**Stadio 3:** orientamento del "bravo ragazzo": assume importanza il rispetto delle norme in modo da rispondere alle aspettative positive della comunità della quale si condividono i valori.

**Stadio 4:** orientamento al mantenimento dell'ordine sociale: le relazioni interindividuali vengono considerate nel contesto di un sistema, le cui regole non devono essere infrante. **Le norme morali** non valgono soltanto in quanto legate ad un gruppo con il quale si hanno legami affettivi ma sono connesse con il proprio ruolo all'interno della società, le cui leggi vanno rispettate in quanto garantiscono l'ordine sociale.

**Livello post-convenzionale (regolato da principi):** le norme morali vanno al di là della società nella quale si vive, sono legate ad un sistema di principi astratti e di valori universali.

**Stadio 5:** orientamento del contratto sociale: le regole morali non sono fisse e immutabili ma sono create e quindi modificabili in base ad una sorta di contratto sociale.

**Stadio 6:** orientamento della coscienza e dei principi universali, che possono non essere scritti nelle leggi.

## **Lo sviluppo morale: conclusioni**

Lo **sviluppo della moralità** avviene sostanzialmente attraverso degli stadi, veicolati dalla vita in famiglia e da quella nel gruppo dei pari. Ne consegue che la personalità dell'adulto riflette le caratteristiche sviluppate durante l'infanzia, anche negli aspetti della **moralità**. In quel periodo si forma la **concezione morale** degli individui e perciò della società.

L'acquisizione della capacità di **regolazione emotiva** in età evolutiva si configura come un importante fattore di protezione rispetto a diverse problematiche psicopatologiche, migliorando la qualità di vita dei bambini.

Le emozioni assumono un ruolo centrale nella vita degli esseri umani. Lo stato emotivo determina, in modo sostanziale, lo stato di benessere o malessere delle persone e ne influenza le azioni. Ad esempio, alcuni comportamenti disfunzionali come abbuffate, agiti aggressivi, abuso di sostanze, promiscuità, autolesionismo e disturbi internalizzanti come ansia e depressione, sono generati da un'inefficiente regolazione delle emozioni. Per questo motivo, per i genitori risulta fondamentale aiutare i propri figli ad acquisire abilità di **regolazione emotiva** efficaci, che incidano positivamente sul loro stato di benessere fisico e psicologico.

L'acquisizione di utili modalità di **gestione dei propri stati emotivi** in età evolutiva, si configura come un importante fattore di protezione rispetto a diverse problematiche psicopatologiche, migliorando decisamente la qualità della vita dei bambini. Ecco alcuni suggerimenti efficaci:

- **Auto- regolazione emotiva sana:** i bambini sono ottimi osservatori e tendono a imitare i comportamenti e le reazioni dei propri genitori. Mantenere un atteggiamento calmo e coerente, evitando, ad esempio, di urlare o assumere atteggiamenti intimidatori, a seguito di determinati comportamenti dei bambini (come non sistemare i giocattoli o sporcare casa), può incidere molto nell'aiutare i propri figli a imparare la **regolazione emotiva** e l'autocontrollo.
- **Riconoscere e validare le emozioni:** è importante che i genitori, e in genere gli adulti, facciano attenzione allo stato emotivo dei bambini. In particolare, un atteggiamento giudicante e poco empatico risulta disfunzionale e può spingere i bambini a reprimere le loro emozioni, in quanto etichettate come "sbagliate". Al contrario, un atteggiamento empatico degli adulti che riconosce e valida l'esperienza emotiva dei bambini, comunica che tutte le loro emozioni sono importanti e che queste, seppur alcune volte possano risultare scomode, non sono pericolose e possono essere gestite. A seguito di interventi empatici da parte dei genitori, i bambini iniziano ad accettare ed elaborare le proprie emozioni, ottenendo una migliore consapevolezza e controllo emotivo.  
Data l'importanza di questo atteggiamento, fondamentale anche all'interno di setting terapeutici, ritengo sia molto utile riportare l'esempio esposto da O'Brien: sei al parco, ed è ora di partire, quindi dai ai tuoi figli un avvertimento: "Ancora cinque spinte nell'altalena e poi è ora di andare". A questo punto, i bambini spesso si arrabbiano; quindi, il compito dell'adulto è quello di convalidare i loro sentimenti dicendo: "So che ti stavi divertendo. Dobbiamo andare, ma possiamo tornare un altro giorno o possiamo giocare con i tuoi giocattoli a casa". In altri casi, se il comportamento dei bambini è pericoloso, si può dire: "So che ti piace, ma non è sicuro. Mi dispiace che tu sia arrabbiato (o triste, o deluso) ...".
- **Limita le loro azioni ma non le loro emozioni:** quando i bambini sperimentano un'emozione, ad esempio rabbia, dire loro di calmarsi o punirli non cambierà il fatto che loro si sentano arrabbiati. Al contrario, interventi di questo tipo comunicano al bambino che le sue emozioni sono "cattive" o "sbagliate", così, quest'ultimo cercherà di reprimerle con conseguenze dannose sul proprio sviluppo. Un approccio decisamente migliore è insegnare loro le abilità per **gestire le emozioni**.  
Un altro fattore fondamentale è porre una netta distinzione tra le azioni e le emozioni che proviamo. In particolare, è importante insegnare ai propri figli che non possiamo scegliere le

nostre emozioni, ma possiamo scegliere il modo in cui ci comportiamo; ad esempio, va bene arrabbiarsi, ma non è giusto colpire gli altri o lanciare gli oggetti.

- Lascia che ti parlino: un'altra strategia che favorisce una buona **regolazione emotiva** è incoraggiare il bambino a parlare delle sue esperienze, come eventi accaduti a scuola o in altri contesti, con i pari e con gli adulti. Comunicare, non solo la descrizione dell'evento, ma il modo in cui i bambini si sono sentiti, il loro vissuto interiore e le loro reazioni, favorisce una maggiore elaborazione e organizzazione dell'esperienza, che li aiuta a esprimere e lasciar andare tristezze, paure o rabbia legate all'evento stesso. Questa strategia rappresenta un fattore di protezione, eliminando la possibilità di traumi irrisolti ed emozioni represses che tendono a ripresentarsi in futuro, incidendo negativamente sul benessere.
- Aiutali a trovare sbocchi emotivi salutari: un'importante strategia che incide positivamente sulla qualità di vita, implica apprendere come incanalare le emozioni negative in modi positivi e costruttivi. Avere uno sbocco emotivo sano, come ballare, suonare uno strumento, dipingere, scrivere o intraprendere uno sport, consente al bambino, non solo di rilasciare qualsiasi emozione repressa, incidendo positivamente sulla loro salute mentale, ma anche di migliorare la propria vita sociale.

Non è possibile decidere che emozioni sperimentare, ma possiamo insegnare ai nostri figli come gestirle, guidandoli verso una modalità di auto- **regolazione emotiva**, in modo tale che queste non vengano vissute come pericolose, in quanto al di fuori della sfera del controllo. Sperimentare le emozioni in maniera adattiva incide positivamente su uno sviluppo sano del senso del sé, sulla salute mentale e sul benessere sociale.